

SALVATORE GRAMMATICO

I NOVE RAGAZZI DI TRAPANI

Una storia vera



Baglio America Nica

SALVATORE GRAMMATICO

**I NOVE RAGAZZI DI
TRAPANI**

Una storia vera

Proprietà letteraria riservata

Finito di stampare nel Maggio 2015
Litotipografia "Nuova Stampa" - Trapani - Tel. 0923.23425

INTRODUZIONE

Questo libro si presenta come una raccolta di memorie; vengono descritti fatti assolutamente autentici.

Nella prima parte viene descritta la Villa Burgarella, corredata da aneddoti e notizie che mi sono state riferite da gente del luogo che ha trascorso parte della propria esistenza dentro l'azienda di Agostino Burgarella.

Nella seconda parte espongo un episodio realmente accaduto nel 1943, che vide protagonisti nove ragazzi di Trapani che accomunati da ideali di patriottismo decidono autonomamente di reagire allo sgretolarsi della propria patria sotto le bombe anglo-americane. Costituiscono una cellula che guidata ideologicamente da Tonio De Santis decide di passare all'azione attaccando il gigante americano. Compiono atti di sabotaggio, rischiano la propria vita, producono volantini per creare proseliti, ma dopo pochi giorni vengono presi. *I nove ragazzi di Trapani* rappresentano uno spaccato trasversale della società : tra di loro c'è chi ha idee di destra chi di sinistra e altri che non sono schierati politicamente.

Vivono l'esperienza del carcere come esperienza positiva di crescita e di sublimazione delle loro idee. Formano una sorta di ce-

nacolo. Si collocano in una dimensione socratica, quasi metafisica che trascende i partiti: "*la patria prima di qualsiasi ideologia*". Cercano patrioti da arruolare tra le proprie fila. Nella esperienza del carcere passano dall'età adolescenziale a quella matura.

Tanti articoli sono stati scritti su questo episodio magari non sempre in maniera conforme alla realtà. E' proprio questo il motivo che mi spinge a scrivere su tale vicenda avendo avuto il privilegio di conoscere dall'interno quella realtà.

Ricordo che parecchi anni addietro lessi " Il bosco di Rinaldo" scritto da uno di quei ragazzi, Sergio Marano, e di avere avuto al mio fianco mia madre che mi ha permesso di discernere gli episodi reali da quelli di pura fantasia.

L'Autore

Capitolo Primo

**VILLA BURGARELLA
O
BAGLIO AMERICANA**



Tra le dolci colline di Dattilo arroccato su una terrazza naturale, appare il Baglio di America Nica. In realtà si tratta di una villa padronale costruita sul finire del 1800, esattamente tra il 1893 ed il 1894, da Agostino e Vito Burgarella. La costruzione si erge a 130 metri sul livello del mare e dista 11 km da Trapani. Agli occhi del visitatore risalta anche a distanza la tipica torretta merlata illuminata da due finestre bifore.

Ponendosi a levante della tenuta nei tramonti rossastri d'estate, la sagoma del baglio si staglia all'orizzonte affianco all'isola di Levanzo, quasi a volerci ricordare un'altra villa, sempre dei Burgarella, che si trova su tale isoletta.

La villa si presenta con un tipico cortile centrale su cui si sviluppa per tre lati la costruzione. Al piano terra un androne d'in-

gresso ricoperto da una volta, presenta un pavimento con basole di pietra. Una tipica scala con gradini in pietra alla "trapanese" porta al primo piano. Questa era la dimora dei proprietari della villa, Agostino e Marianna Burgarella, per quelle poche volte che decidevano di restare. Il che avveniva veramente di rado. Attraverso una piccola scala in legno si accede al terzo piano, bello per la veduta su tutta la tenuta dell'azienda. Nei primi del '900 ben 40 ettari tutti a vigneto facevano da contorno alla villa.

La stessa venne realizzata proprio in quel punto, perché proprio lì il sottosuolo ben compatto sembrò più idoneo a reggere la costruzione. La parte alta della collina di Rocche Emilio (località presso cui si trova il Baglio), era sicuramente meno adatta per la presenza di una grossa sorgente. Anzi proprio questa sorgente venne sfruttata per l'approvvigionamento idrico della villa. L'acqua che era leggermente salata, sgorgava da una roccia e veniva immessa in una vasca di raccolta. Non venne mai realizzato alcun pozzo. Da questa vasca entro cui si specchiava un grosso mandorlo, l'acqua attraverso una tubazione di terracotta scendeva giù sino alla villa dove emergeva perennemente. Anche nelle estati più siccitose l'acqua non mancava mai. La tubazione di terracotta venne posta sottoterra per un tratto di oltre 400 metri, lungo un percorso rimasto appositamente incolto ed utilizzato come viottolo.

L'acqua serviva sia per gli usi domestici, sia per innaffiare il giardino che rigoglioso cresceva sul lato di levante della villa ben protetto dai rigori del vento di maestrale. Nel giardino vi erano tanti alberi da frutta: pere, melograni, fichi e albicocche che portavano il profumo dei frutti maturi sin dentro casa. Un lungo viale di eucaliptus conduceva al grande portone d'ingresso della villa. Nelle giornate ventose d'autunno un turbinio di foglie argentine che scendevano giù da quegli alberi, sembravano accogliere il viandante in una cascata di coriandoli.

Una delle vie di accesso alla villa era la via vicinale Burgarella, adesso non più esistente, che partendo dalla via Salemi intersecava la strada Dattilo – Serro per terminare dentro l'azienda, in quella zona dove ora ci sono due laghetti naturali. Un'altra via di comunicazione era la via vicinale Montesi, tuttora esistente col nome di via Matteotti, che collegava la strada Nazionale Trapani – Palermo con il paesino di Dattilo.

La proprietà di Agostino Burgarella era quasi esclusivamente in territorio di Paceco. Solo 2 ettari, che si trovavano nella parte più in alto della collina di Rocche Emilio, ricadevano nel comune di Trapani.

Affianco all'azienda di Agostino Burgarella dal lato di levante, vi era la cosiddetta “parecchiata Dattilo” appartenente al Conte Enrico Fardella. Questa “parecchiata” estesa 34 ettari, separava la

proprietà di Agostino Burgarella dal paese limitrofo. Il Conte Fardella ne era proprietario avendola ereditato dalla madre Maria Marini (di Palermo) fu Nunzio in virtù della divisione del 15 Giugno 1885, notaio Manzo. Era il 1° Settembre del 1913 quando il Conte Fardella vendeva tale proprietà a Ruggirello, De Filippi, Grimaldi e Grammatico per il prezzo di £ 35.747. Mio nonno, (Vito Grammatico) appena di ritorno dall'America, dopo 5 lunghi anni (1907 – 1912) decise nel Settembre del 1912, assieme ai propri fratelli, di acquistare quella proprietà che si trovava a confine dell'azienda di Agostino Burgarella.



Agostino Burgarella è stato sicuramente tra le persone più illustri della città di Trapani. Figlio di Vito e di Burgarella Patrico Francesca, nasce a Trapani il 24 Settembre 1884. E' stato ingegnere navale oltre che imprenditore e proprietario terriero. Insignito del titolo di Grande Ufficiale nonché di Commendatore, titolo quest'ultimo con cui spesso veniva chiamato. Presidente del Trapani Calcio dal 1926 al 1930. Ha avuto l'incarico di Podestà di Trapani dal Giugno 1933 all'Aprile 1936. Ha dato un segno tangibile della sua presenza a Palazzo Cavarretta, quale Podestà, realizzando importanti opere pubbliche. Infatti viene costruita la scuola Umberto,

si costituisce il mercato all'ingrosso del pesce, vengono illuminate diverse frazioni, vengono costruite centrali elettriche, viene fatto l'Ospedale Psichiatrico ed il centro antitubercolare di Torrebianca; nascono gli aeroporti di Milo e di Chinisia; viene realizzata la caserma del Comando Marina, la casermetta dei Sommergibili etc...

E' il 24 Aprile del 1912 quando si sposa con Marianna Burgarella Salvo. Hanno entrambi 27 anni. Presente quale testimone di nozze c'è lo zio Gaspare Burgarella. Fra gli sposi intercorrevano rapporti di parentela diretta essendo cugini di primo grado, in quanto figli di fratelli. Infatti Agostino era figlio di Vito Burgarella e di Francesca Patrico, mentre la moglie Marianna era figlia di Agostino Burgarella e di Francesca Salvo. La moglie prima di sposarsi era residente a Sant'Agata di Militello. Dal matrimonio nascono due figlie: Francesca ed Anna Maria.

Francesca la primogenita, nata il 18 Settembre 1913, andò in sposa al Barone d'Altavilla Francesco Adragna ed acquisì il titolo nobiliare di Baronessa mentre la sorella Anna Maria del 30 Marzo 1915 andò in sposa al Marchese Enrico Platamone divenendo Marchesa. Questi ultimi si sposarono il 27 Aprile 1932 ed andarono ad abitare in un lussuoso appartamento appositamente allestito per loro all'interno del Palazzo Platamone.

Antonietta Platamone, figlia del Senatore Giuseppe D'Alì, seguì con tanta cura l'arredamento. Il matrimonio tra Francesca

Burgarella ed il Barone Adragna fu celebrato il giorno 11 Aprile del 1931.

Il Commendatore Agostino Burgarella era anche definito Agostino Junior per distinguerlo dal nonno paterno Agostino Burgarella Ajola Senior capostipite della famiglia e fondatore di un vero e proprio impero industriale che sul finire del diciannovesimo secolo aveva fatto la fortuna economica di Trapani.

Il primo ad abitare nella Villa con mansioni di curatolo è stato Pietro Pellegrino che con la moglie, donna Palma, si prese cura dell'azienda per qualche decennio. Gli animali che numerosi occupavano le stalle, venivano utilizzati da un giovincello, Francesco Adragna (di Minietta) che da adolescente iniziò a lavorare nella tenuta dei Burgarella. Siamo intorno al 1915.

Per capire il motivo per cui fu dato a questa villa il nome di "Baglio America Nica" bisogna ritornare agli inizi del secolo scorso e calarsi in quella triste realtà.

Nei primi anni del '900 incombe nella zona e non solo una grave crisi economica. Vengono aperti forni per indigenti con distribuzione gratuita di pane; più di 200 razioni per ogni forno. Il salario per una giornata lavorativa che all'epoca era di 14 ore, scende da 1 lira e 70 centesimi ad 1 lira e 20. Spesso il pagamento avviene dopo alcuni mesi. Un chilo di pane costa 53 centesimi mentre un litro d'olio lire 1,25. Occorre un giorno di duro lavoro

per portare a casa 1 chilo di pane. Anche la natura sembra volersi accanire sui poveri contadini; la filòssera distrugge numerosi vigneti ed il prodotto, che è di scadente qualità, resta invenduto nelle cantine.

E' il 1° Maggio del 1901 quando si festeggia per la prima volta la festa dei lavoratori. Ma c'è ben poco da festeggiare! Nell'autunno dello stesso anno i contadini fanno due mesi di sciopero impedendo la semina. E' ancora il periodo del grande latifondismo. Le cooperative dei contadini vengono boicottate dai ricchi proprietari terrieri giungendo, una dopo l'altra, al fallimento. Ben 800 contadini, sebbene non abbiano un sindacato che li coordini, si recano a Trapani dal viceprefetto, consegnando un memorandum con le loro più pressanti richieste. Si giunge ad un braccio di ferro tra proprietari e contadini. Questi ultimi spinti dalla fame sono decisi a tutto. Alla fine i proprietari cedono ed accordano un aumento salariale di 50 centesimi, da 1,20 si ritorna ad 1 lira e 70 centesimi. Il primo è stato Stefano Fontana (1855-1940). Subito dopo tanti altri latifondisti acconsentono alle richieste dei lavoratori. Stefano Fontana originario di Buseto Palizzolo e figlio della benestante Caterina Bonura, a quel tempo era Sindaco di Monte San Giuliano (dal 1886 per trent'anni). Egli era proprietario di circa 10.000 ettari (compresi gli enormi possedimenti in Libia). Le tenute di Menta e Colli (1.300 ettari) che aveva comprato dal Principe Monroy rap-

presentavano insieme con la sua proprietà di Bellanova i migliori terreni dell'agro-Ericino. Nel 1898 aveva acquistato dalla Principessa Bianca Colonna, insieme con i suoi fratelli, l'intera Baronia di Bayda (circa 2.000 ettari).

Monte San Giuliano, chiamato Erice a partire dal 1934, era esteso sul finire del 1800 ben 35.750 ettari, ed era uno dei comuni più grandi d'Italia.

Le calamità naturali non diedero tregua a quella povera gente. In quegli anni vi fu un'alluvione che non si ricordava da generazioni. Una tempesta d'acqua venne giù dal cielo. 50 ore di pioggia incessante che spazzò via strade ed alberi. Solo Erice emergeva. Da S. Andrea sino al mare un'unica distesa d'acqua. La malaria comincia ad imperversare nella zona a partire dal 1894 sino al 1901, facendo molte vittime. Nel 1907 si ha una grave recrudescenza di questa malattia. Intere famiglie di Dattilo e Napola lasciano le terre con i prodotti sul campo. Estensioni di grano e di cotone rimangono non raccolte. Le abitazioni vengono abbandonate per cercare zone più sicure. Erice è uno dei luoghi più adatti dove rifugiarsi. Lontano dalle zone paludose delle vallate che avevano reso endemica la malaria. Un esempio significativo è quello di una famiglia di contrada Specchia che si trasferisce in una zona di Erice, acquisendo da quel momento il soprannome dei "Martogna". In quel tempo si usava spesso attribuire dei soprannomi alle

famiglie. Talvolta il soprannome veniva dato non a caso ma racchiudeva una verità. I miei nonni pur avendo lo stesso cognome dei “Martogna” erano identificati come i “Raisi”.

Molti contadini avviliti dalle troppe avversità ed a cui era stato sottratto tutto decidono, in un estremo tentativo, di dar vita ai propri sogni ed emigrano in America. Emigrano con la speranza di poter dare un avvenire migliore alle proprie famiglie. Nel triennio 1902 – 1904 nel comune di Monte San Giuliano espatriano 199 persone. Invece nel triennio 1905 – 1907 a partire per l’America sono ben 830. La gran parte attraverso l’agenzia Gullotta di Valderice.

In quella triste realtà socio-economica, l’azienda dei Burgarella rappresenta una piacevole eccezione. Qui non c’è crisi. Anzi. Vengono richieste tante braccia per lavorare nella vigna. Viene adottato un sistema nuovo per l’epoca. Il curatolo annota in un registro l’ora di arrivo di ogni singolo lavoratore ed a fine giornata lo stesso riceve la paga per le ore di lavoro effettivamente svolte nell’azienda. Dalle contrade limitrofe e soprattutto da Napola, Dattilo e Lenzi numerosi contadini si presentano al portone d’ingresso di Villa Burgarella e tutti vengono accolti. E’ un brulichio di gente dentro l’azienda! C’è molta vita all’interno del Baglio. Una campana posta sul lato sinistro del cortile scandisce le ore della giornata lavorativa. Fianco a fianco si trovano contadini che a volte

non si conoscono nemmeno ma sono uniti da un unico bisogno: quello di lavorare. A tutti viene richiesta una sola cosa: portare con sé la zappa.

La zappa è l'attrezzo più nobile del contadino. E non è vero che i contadini sono analfabeti perché con i loro solchi sanno scrivere pagine di pace sulle colline della terra!

Per molti quella realtà rappresenta una piccola America, da qui deriva il nome di "Bagghiu da' merica nica". Nome che fu attribuito dai contadini.

I Burgarella a differenza di alcuni grandi latifondisti, ebbero il coraggio di investire importanti capitali nelle loro aziende per poi ricavarne degli utili. Neanche una piccola parte della tenuta veniva lasciata incolta. Inoltre i rapporti con la classe contadina erano più che buoni.

Da sempre i Burgarella avevano avuto un particolare riguardo per i poveri ed i meno abbienti. Basti pensare che tutti i giorni a casa di Agostino e Marianna Burgarella, a Trapani, veniva dato da mangiare ad un indigente della città senza che gli si chiedesse alcun servizio in cambio. Si trattava di un omino gobbo che loro chiamavano "Re Peppe". Per non parlare delle elargizioni fatte da Agostino Burgarella Senior a favore dei bisognosi che verranno dettagliatamente descritte di seguito in questo breve ricordo dei tempi passati.

Agostino Senior nonno paterno di Agostino Junior seppe col suo coraggio e con la sua intraprendenza creare un vero e proprio impero industriale.

Nato a Trapani nel 1823, giovanissimo partecipò ai moti rivoluzionari del 1848 distinguendosi per temerarietà ed ardimento. Combatté con un gruppo di 100 volontari affianco a Garibaldi. Fu decorato al valore ed ottenne il grado di Maggiore.

Ostile ai Borboni, quando sposò Marianna Patricolo volle che indossasse un abito guarnito di fiori rossi e foglie verdi che con il bianco, facevano un tricolore di spregiudicata ispirazione antiborbonica. La sposa portava al capo un diadema d'edera. La dote ricevuta da Marianna per il matrimonio fu utilizzata per pagare il nolo di una delle navi servite a Garibaldi per sbarcare in Sicilia.

Agostino prese parte con i fratelli Gaspare e Silvestro all'insurrezione di Trapani. Le porte della città vennero chiuse durante lo scontro. Agostino ricevette assieme ai propri fratelli la medaglia di bronzo per aver combattuto valorosamente nella nostra città. È stato Gaspare che con un gesto eroico aveva salvato la bandiera del piroscafo Lombardo sotto il bombardamento borbonico. Tale bandiera gli fu donata personalmente da Giuseppe Garibaldi in segno di riconoscenza e si trova presso il museo Pepoli di Trapani. In una lettera Garibaldi spiegò i motivi del dono. A tal proposito un piccolo inciso. Non era raro veder compiere al Generale gesti

simili. Al garibaldino Giuseppe Coppola¹ di Ragogia, in segno di stima, gli regalò la sua pistola personale. Gaspare è stato il nonno materno dell'illustrissimo letterato trapanese Tito Marrone.

Agostino Burgarella Ajola Senior costruì le saline di Porto Said, Massau, Porto Sudan ed Aden oggi ritenute le più grandi saline del mondo. Si trasferì in Africa sin dai primi tempi dell'acquisto della baia di Assab. Fu cofinanziatore del canale di Suez. Fu lui per primo a prendere l'iniziativa di trapiantare la tipica industria salinifera trapanese nel Mar Rosso. Vi è agli archivi dell'istituto Luce un filmato in cui si vede sua Maestà il Re Vittorio Emanuele Terzo, mentre visita la salina di Agostino Burgarella ad Aden (nello Yemen) in Asia. Tale salina era estesa 500 ettari. Subito entrò in rapporti d'affari con i cinesi e con gli indiani. Impiantò tonnare a Tripoli ed in tanti altri posti del mediterraneo. Si servì di personale trapanese per le attività svolte in Africa. Centinaia di persone ebbero lavoro, in parte come impiegati ma soprattutto come operai. Al culmine del suo impero industriale, Agostino Bur-

¹ Giuseppe Coppola ebbe i natali in Monte San Giuliano, precisamente a Ragogia, il 18 Marzo 1821. Partecipò alla rivolta siciliana del '48. I Borboni misero una taglia per la sua cattura, vivo o morto. Al comando di una schiera di volontari Ericini nel 1860 si unì a Garibaldi. Dotato di raro coraggio combatté valorosamente e fu ferito nella battaglia di Calatafimi. Partecipò alla battaglia di Palermo. Garibaldi lo nominò colonnello e in segno di stima gli regalò la sua pistola. Morì il 14 Gennaio 1902.

garella Senior costruì una centrale elettrica che alimentò la città di Aden. Fu tra i fondatori della Banca Sicula e della Banca del Popolo assieme al Generale Fardella. Seguendo le tradizioni della famiglia, si dedicò a tante opere benefiche: elargì ingenti somme di denaro in favore dell'Ospedale, dell'istituto Artigianelli, dell'ospizio di Mendicità e dell'Asilo Charitas.

Agostino Burgarella e Marianna Patricolo ebbero otto figli: Agostino, Aurelia, Vito, Emanuele, Giuseppe, Antonio, Gaspare e Francesca. I figli si imparentarono con le più importanti e famose famiglie della città: Platamone, Adragna, Quartana, Fontana, Solina, Ricevuto, Serraino, La Porta e D'Alì.

Morì a Suez nel 1892 all'età di quasi 70 anni sebbene ancor giovane in spirito. Per più di vent'anni fu sepolto nella cappella dell'Ingegnere Ferdinando Lesseps che realizzò il taglio dell'istmo di Suez, su progetto dell'italiano Negrelli. La sua salma ritornò a Trapani il 6 Luglio 1920. La città ne onorò la memoria con solenni esequie: numerosa fu la partecipazione delle autorità che ne ricordarono con discorsi le doti; i negozi restarono chiusi per quel giorno ed i fanali delle vie si abbrunirono di veli neri.



AGOSTINO BURGARELLA PODESTÀ DI TRAPANI

Al Pellegrino Pietro che, come già detto, è stato il primo Curatolo dei Burgarella subentra intorno al 1930 un tale Giuffrè che continua ad amministrare l'azienda pur non risiedendo nella villa. E' dal 1933 sino al 1936 che il Commendatore Agostino Burgarella viene nominato Podestà della città di Trapani. Si tratta di un incarico istituzionale importante che lo impegna molto. I suoi incarichi ufficiali si svolgono a Palazzo Cavarretta. La sua presenza nella villa di campagna diviene sempre meno frequente.

Agostino Burgarella ebbe amicizie molto influenti. C'è agli archivi una corrispondenza tra Italo Balbo, allora Ministro dell'Aeronautica, ed il Podestà di Trapani, Agostino Burgarella che a nome della cittadinanza trapanese fa un encomio al ministro per la trasvolata atlantica. Sappiamo inoltre che l'undici Maggio 1932, festa nazionale, l'Ing. Burgarella ha ricevuto a pranzo Italo Balbo assieme a tutti i Segretari Politici della Sicilia. Inoltre quando si è insediato a Trapani il nuovo Vescovo (Ferdinando Ricca) proveniente da Vittoria, i trapanesi ebbero modo di apprezzare la magnifica carrozza di Agostino Burgarella (era la più bella della città) che trainata da imponenti cavalli bianchi permise al Monsignore, col suo bel cappello verde, partendo dalla chiesa della Madonna

di Trapani dove lui si era vestito, di fare il giro della città tra due ali di folla festante, elargendo benedizioni. Giunta di fronte a palazzo Platamone la carrozza si fermò per qualche istante ed il Vescovo si fece il segno della croce. Era il 29 Gennaio 1933.

E' ancora vivo il ricordo, nella città di Trapani, di un evento mondano accaduto all'epoca in cui Agostino Burgarella era Podestà. In onore di un suo amico ha organizzato una serata di gala presso una delle sue residenze più belle. Un antico palazzo nobile in piazza Sant'Agostino di fronte al teatro Garibaldi (adesso Banca d'Italia)². Ad aprire le danze è stata la bellissima Francesca Burgarella, figlia primogenita di Agostino, che ha ballato con l'ospite d'onore, il Principe di Piemonte Umberto di Savoia figlio di Vittorio Emanuele Terzo Re D'Italia. Questo bel palazzo che era più ricco del caveau di una banca, a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale fu raso al



² Il teatro Garibaldi fu semidistrutto durante la seconda guerra Mondiale (1943). Per un breve periodo venne abbandonato e successivamente venduto alla Banca d'Italia dall'allora Sindaco di Trapani Manzo. Era stato costruito nel 1849 con una sottoscrizione popolare.

suolo. Immediatamente dopo il crollo un gran numero di persone, accorse dalle strade vicine, si gettò su quel cumulo di macerie scavando a mani nude per cercare, pare, lingotti d'oro e oggetti preziosi che provenivano dall'Oriente quali proventi delle saline di Aden. Adesso al posto di quel palazzo c'è la Banca Nuova.

Gli impegni politici tengono sempre più lontano l'Ingegnere dalla sua villa di campagna. La gestione dell'azienda viene ormai totalmente affidata al geom. Giuffrè.

Nel 1938 e per tutto il 1939 viene costruita la tratta ferroviaria Trapani Castellammare Palermo che attraversa, tra l'altro, la proprietà di Agostino Burgarella dal lato nord. Ben 4 ettari di terreno si trovarono separati dal resto della proprietà.



Palazzo Burgarella (Archivio Fundarò)

La strada nazionale Trapani Palermo viene spostata di sede e posta più a nord per non intersecare la linea ferrata. Viene fatto un ponticello per accedere alla via Montesi.

Capitolo Secondo

**GLI ANNI
DELLA II GUERRA MONDIALE**



Colonne di fumo dopo un bombardamento



Palazzo della Provincia da via XXX Gennaio

Intanto arrivano gli anni grigi della guerra. Il 6 Aprile del 1943 la città di Trapani viene tempestata da fitti bombardamenti aerei anglo – americani. Migliaia le vittime; pare 6.000. Interi quartieri rasi al suolo. La zona di San Pietro è la più colpita. La metà degli edifici di Trapani vengono ridotti in macerie. Chi può si allontana dalla città per sfollare nelle case di campagna. In quel quartiere di poveri pescatori, ben pochi hanno una seconda casa in campagna.

Ecco quel che accadde quel giorno secondo la cronaca di un giornale dell'epoca:

6 Aprile 1943: Trapani sfigurata dalle bombe

(dal giornale Il Faro)

È una radiosa giornata di primavera; nel porto procedono febbrilmente e senza sosta le operazioni di carico delle navi che nella notte dovranno salpare per l'Africa. Nelle ore antimeridiane suona l'allarme, la vita della città sembra fermarsi, ma non avviene nulla perché si tratta evidentemente di voli della ricognizione nemica.

Alle ore 15.20 si scatena il cataclisma: parecchie formazioni di fortezze volanti, giunte improvvisamente su Trapani sganciano,

da altissima quota, migliaia di bombe di grosso calibro, ad alto potenziale esplosivo, colpendo la città ed il porto con direzione da nord a sud. Il bombardamento a tappeto colpisce prevalentemente la zona da piazza Scarlatti fino alla stazione ferroviaria. Il quartiere di San Pietro abitato in prevalenza da marinai, e che è il più popoloso ed il meno sfollato, viene colpito da migliaia di bombe e le sue case crollano travolgendo tutti gli abitanti che non hanno avuto il tempo di porsi in salvo perché il bombardamento ha inizio quasi contemporaneamente al suono delle sirene d'allarme.

Nel porto avvengono scene d'inferno: le bombe cadono fitte colpendo le banchine, le attrezzature e quasi tutte le numerose navi che, cariche di esplosivi e di carburante, si incendiano ed esplodono; altre si capovolgono ed affondano.

I marinai e coloro che lavoravano nel porto, sfuggiti alle prime scariche di bombe, cercano di salvarsi raggiungendo il vicino abitato, ma quasi tutti vengono travolti dal crollo degli edifici di Viale Ammiraglio Staiti che rimane scavato da immensi crateri.

Lo specchio d'acqua del porto fiammeggia; una funerea nube di fumo e di polvere avvolge la città ed il porto, mentre il cielo è tutto costellato dalle bianche nuvolette prodotte dallo scoppio delle granate antiaeree: è una visione apocalittica!

Alla stazione ferroviaria un treno è in partenza; le bombe col-

piscono la stazione: vagoni pieni di passeggeri vengono distrutti, altri si abbattono per lo spostamento d'aria.

Piazza Scarlatti offre una visione paurosa, il Teatro Garibaldi è distrutto; anche la Chiesa di Sant'Agostino, insigne monumento al quale è legata tanta storia di Trapani, è stata gravemente colpita. Alcune bombe di grosso calibro hanno centrato in pieno una cucina da campo impiantata dai tedeschi sul lato di levante della stessa piazza... Migliaia di brandelli umani cospargono la piazza.

La caserma Fardella è stata colpita e perdite subiscono le truppe ivi alloggiate in attesa di partire per la Tunisia. La prefettura viene nuovamente e gravemente colpita assieme ad altri edifici pubblici che sono ridotti in macerie.

Nel momento dell'inizio del bombardamento il ricovero costruito nell'androne dell'Istituto provinciale degli Artigianelli si era riempito di gente terrorizzata, il crollo dell'edificio colpito in pieno dalle bombe, tramuta tale ricovero in una tomba dalla quale è riuscito a stento a salvarsi un sarto che non potrà più dimenticare le grida dei sepolti vivi, destinati ad una morte orrenda. Ovunque da sotto le macerie si alzano grida di aiuto che lentamente si spengono nel silenzio... Soldati e cittadini immediatamente si prodigano con abnegazione, malgrado il pericolo di altro bombardamento, a raccogliere i feriti ed a scavare le macerie per salvare i sepolti vivi.

Ma la rovina è immane nel quartiere di S. Pietro che si è trovato al centro di questo tremendo tiro al bersaglio; le macerie arrivano all'altezza del secondo piano e per circa seimila cittadini, travolti dal crollo degli edifici non c'è più nulla da fare.

Il 6 Aprile 1943 Trapani conosce l'inferno.

.....

Dopo tale bombardamento, il 30 Aprile del 1943, la città venne iscritta nel ruolo di onore dei mutilati di guerra d'Italia, con la seguente motivazione: " Il Comitato Nazionale delibera di iscrivere nel ruolo d'onore dei Mutilati D'Italia la città di Trapani che impavida sotto la spietata offesa nemica ha dimostrato che nessuna violenza può incrinare lo spirito di un Popolo che fortifica nel sacrificio la propria virtù".

Successivamente alla Città, con Decreto del Presidente della Repubblica Antonio Segni, in data 24 Maggio 1964, è stata concessa la medaglia d'Oro al Valore Civile con la seguente motivazione: " Oggetto di continui violenti bombardamenti, resisteva impavida alla furia nemica, offrendo alla Patria l'olocausto di seimila dei suoi figli migliori".

Tale aurea ricompensa ricorda il sacrificio di seimila innocenti cittadini, costituisce meritato riconoscimento della Nazione per le terribili sofferenze e per i gravi sacrifici sopportati dalla cittadi-

nanza di cui premia l'eroismo, che ha già avuto altissimo riconoscimento con la Medaglia d'Oro al Valor Risorgimentale, che già splende sul Gonfalone della città, ad attestare l'antica ed eroica fedeltà di Trapani ai destini d'Italia”.

Gennaro Pastore

Trapani, alla fine della guerra, risulterà la terza città più bombardata d'Italia dopo Cassino e Pantelleria.



*Via Mercè vista da
Largo S. Francesco di
Paola
(Archivio Fundarò)*



Chiesa del Purgatorio



Piazza S. Agostino

Anche nella zona di Napola la guerra la videro da molto vicino. Una mattina nei pressi della stazione Dattilo – Napola vi fu un bombardamento aereo terrificante. Lungo un binario morto, sostavano da giorni in fila, carri merci e carri cisterna, in attesa di partire per Trapani. La quantità di esplosivi racchiusa in quei carri era enorme. Nel silenzio della contraerea, arrivarono velocissimi, controsolle, i caccia-bombardieri alleati e cominciarono a mitragliare quei carri in sosta. Fu il finimondo. Palloni gonfi di fumo e fiamme si alzavano in cielo per poi esplodere in un fragore infernale. Per ore ed ore si susseguivano scoppi come una girandola di giochi d'artificio. Tutti i vetri delle case vicine andarono in frantumi. La casa dei miei nonni, posta a qualche centinaio di metri, ricevette un'onda d'urto tremenda. Tutti gli oggetti si misero a ballare. Sembrava il terremoto. Molti ragazzini di Dattilo per la curiosità si misero a correre verso quei luccichii. Non poterono arrivare neanche vicini alla stazione per il calore e le esplosioni che si susseguivano. Dopo quell'episodio i tedeschi decisero di piazzare nella zona dei riflettori con batterie antiaerei. Un grosso riflettore venne posto nella collina di fronte a Rocche Emilio, in quella collina denominata "Canta" che sovrasta Napola dal lato di levante, poco distante dalla strada Nazionale per Palermo. Un'altra volta un aereo americano, colpito dalla contraerea, aveva sorvolato rasente il paese di Dattilo, sfiorato i tetti in una lunga scia di fumo,

per poi schiantarsi poco lontano, in mezzo ad un uliveto nella collina di Ummari. I piloti, ridotti in cenere, erano morti entrambi.

Nel 1943 il Baglio di America Nica venne utilizzato, in tutto segreto, dagli americani per porvi un presidio di alti ufficiali. Vi era il comandante della terza divisione e, fra gli altri, l'ufficiale comandante del 91° esploratori.

Durante la permanenza dei comandanti americani avvennero dei fatti di cronaca che interessarono tanto l'opinione pubblica del tempo rimanendo non del tutto chiariti nella memoria dei contemporanei. In quell'estate del '43 le linee telefoniche nei dintorni di Napola furono oggetto di atti di sabotaggio continui. Le comunicazioni interrotte sistematicamente. Gli alti comandi alleati rimasero pressoché isolati dal resto delle truppe che erano dislocate nella pianura tra Napola e Milo. Nelle tattiche di guerra, i ripetuti tagli delle vie di comunicazione rappresentano un attacco militare di proporzioni notevoli. Ben più grave dell'assalto ad una caserma. A presidiare la zona furono posti dei fucilieri con l'ordine di sparare a vista a tutti coloro che si avvicinavano alle linee telefoniche. Due fucilieri si piazzarono sulla collina di Rocche Emilio. I napoletani ebbero modo di constatarlo quando i due entrarono in azione sparando contro un giovane che aveva rubato un pezzo di filo. Il giovane, Salvatore C., fu colpito alla parte posteriore del ginocchio quando ormai era giunto alle porte del paese. Rimase a letto un

mese e zoppo per tutta la vita anche se ben pochi seppero il vero motivo di quella zoppia.

Dopo quell'episodio non vi furono più furti di filo ma gli atti di sabotaggio continuarono. Anzi si intensificarono tra la fine di luglio ed i primi di settembre del '43. I fili venivano tranciati in maniera da non penzolare cosicchè era più difficile individuare il punto esatto dove erano stati recisi. Bisognava ispezionare lunghi tratti del percorso. In un'ordinanza del generale Patton si prometteva un premio di 20.000 lire a chiunque avesse denunciato ai comandi alleati i sabotatori e le organizzazioni clandestine che c'erano dietro. Molti agenti segreti e spie si misero in moto. Due agenti speciali dei servizi segreti militari del ministero della guerra degli U.S.A. furono posti alla ricerca dei sabotatori: Peeter Gordon e Bruno Francas. Il primo britannico mentre l'altro era italo - americano. Anche l'agente Mecchy e l'agente Sumrs erano stati assegnati allo stesso scopo. L'ufficiale comandante del 91° Esploratori, che alloggiava nel Baglio di America Nica, chiese aiuto al Maggiore Philip W. Biermann, comandante della 7ª Armata U.S.A. per mantenere in efficienza le sue linee giacchè venivano tagliate continuamente. Non riuscendo ad approdare ad alcun risultato positivo, il Comando Alleato decise di farla pagare al comandante del 91° Esploratori il quale dovette lasciare mestamente il Baglio ed anche la piacevole compagnia di belle signore che allietavano

le serate degli alti ufficiali. Gli americani, durante la permanenza nel Baglio di America Nica non si fecero mancare nulla. Il comandante assieme alle sue truppe venne trasferito al di fuori dei confini della Sicilia.

A molti chilometri di distanza, nella parte Sud della nostra isola tra le città di Licata e Gela, avvenivano dei fatti analoghi a quelli attorno a Napola. Sorprendentemente identici. Pure lì i fili venivano tagliati e lasciati sul posto. Le ricerche continuavano ma di fatto non approdavano a nulla finchè un giorno, esattamente il 21 Ottobre del '43, nei pressi del passaggio a livello di Vizzini una pattuglia su una jeep piombò, a tutta corsa, su un individuo intento a tagliare, con una pietra aguzza, un pezzo di filo telefonico che poggiava su una rotaia. Si giustificò ritenendolo inservibile e pertanto lo stava prendendo per meglio fissare il portapacchi della sua bicicletta che aveva appoggiato al muro di cinta. La persona venne arrestata e portata alla stazione dei carabinieri di Francofonte (Siracusa). Si trattava di Salvatore Bramante. Qui lo rag-



giunsero dopo dieci ore di viaggio a folle andatura tra buche, fango e bestemmie alla Sicilia ed ai Siciliani, partendo da Trapani, i due agenti del controspionaggio Bruno Francas e Peeter Gordon che erano già sulle sue tracce da tempo.

Dopo l'8 Settembre, quando le truppe alleate cominciarono a lasciare i presidi trapanesi, gli atti di sabotaggio si ridussero notevolmente.

Nella seconda decade di Ottobre comparvero affissi sui muri di Trapani e di Napoli dei manifesti che nella parte finale dello scritto recitavano quanto segue: *“E' tempo di mettere fine alle parole vane, siamo pronti a ripetere le nostre imprese contro tutti coloro che ci opprimono. VIVA la LIBERTA' VIVA la SICILIA”*. Per il contenuto insurrezionalistico di questo scritto venne ripristinato il rigore del coprifuoco in tutta la città di Trapani. Una squadra dei Counter-Intelligence Corps americani al comando del capitano Henry G. Costello jr si mise ad indagare su sabotaggi e manifesti. Altri agenti segreti furono arruolati alla ricerca degli autori di quello scritto. Il cerchio si restrinse notevolmente. Dopo pochi giorni scattarono gli arresti dei presunti autori di quegli atti di sabotaggio. Il 15 Ottobre, in un giorno di pioggia, due agenti speciali, Raymond Daguerre e Peeter Gordon fecero irruzione, con ampia scorta di carabinieri, nella casa dei miei nonni a Trapani in via Monte San Giuliano 73. Daguerre non sapeva una parola d'italiano ma Gordon lo parlava perfettamente perché aveva studiato in Italia. Era presente in casa solo mia madre in quanto i suoi genitori erano andati via, sin dal primo mattino, per recarsi nella casa di campagna a Dattilo. Il fratello di mia madre era appena uscito

per andare a trovare la fidanzata in Corso Vittorio Emanuele. Mia madre che allora aveva 15 anni, fu l'unica ad assistere all'irruzione. Lei mi raccontava, quelle rarissime volte che parlava di questo episodio (solo due volte in cinquant'anni) che gli agenti speciali americani, una volta entrati in casa, andarono dritti dritti ad un comodino per toglierci un cassetto. Per adoperare le parole dello scrittore Sergio Marano che in un libro (il bosco di Rinaldo) descrisse, realisticamente, quella scena: "il comodino venne sventrato". Nel doppiofondo di quel cassetto vi erano nascosti i documenti più importanti tra cui uno statuto e nove schede di adesione con le firme, i cosiddetti giuramenti firmati, nonché il verbale di



Via Monte San Giuliano, 73 (TP)

una riunione. Subito dopo iniziarono la perquisizione che portò al ritrovamento di alcune copie dei manifesti che erano stati visti affissi sui muri di Trapani e di Napoli all'inizio di quella settimana; furono trovate due baionette ed una massa di scritti tra cui

molte poesie, un diario e qualche saggio. Inoltre un libretto dal titolo "In barba ad Argo" ovvero "Sicilia Italiana" firmato con due pseudonimi Droetto e Ferruccio. L'uno di mio zio Dino Grammatico (che allora aveva 19 anni) e l'altro di Salvatore Bramante. Droetto ricordava il nome del soldato francese che scatenò la rivolta dei Vespri Siciliani a Palermo il lunedì di Pasqua del 1282; Ferruccio rievocava la disfida di Barletta e le lotte eroiche ed impari che avvennero in quello scontro. Nella disfida di Barletta (13 Febbraio 1503) 13 cavalieri italiani accusati di codardia sconfissero, contro ogni pronostico, i 13 cavalieri francesi, mantenendo alto l'onore dell'Italia che in quello scontro rappresentavano. Gli italiani prima di combattere fecero un giuramento di vittoria o di morte.

Venne ritrovato anche un altro libretto dal titolo "Una scintilla di fede" scritto da mio zio. Quando fu eseguita la perquisizione era presente in casa solo mia madre, invece durante il processo l'agente Daguerre (Gordon non poté testimoniare perché si trovava fuori dalla Sicilia) affermò più volte, sotto giuramento, che "la stanza era piena di gente" e disse inoltre che "i documenti più importanti furono rinvenuti sotto il materasso" senza fare alcun cenno al comodino dove effettivamente erano stati ritrovati.

Solo successivamente col passare delle ore la nostra casa si riempì sempre più di gente perché chi entrava non poteva più

uscire. Sapendo che mia madre era sola, tanti vicini accorsero, ma rimasero sequestrati dentro la nostra casa per tutto il giorno. Fra gli altri anche una giovane madre, Maria Ruggirello (pastaia) che accoratamente chiedeva di uscire per potere allattare il proprio bambino che piangeva nella casa affianco. Mio zio, messo al corrente di quest'ultimo fatto, prima di sera decise di fare rientro a casa e attraverso una delle due jeep che erano ferme davanti la porta d'ingresso, venne portato in caserma. In seguito al ritrovamento di quelle carte dal 16 Ottobre scattarono altri arresti. Ben 35 persone furono condotte al campo Aula (un ex pastificio in disuso) in piazza Marmi, dove attualmente c'è una banca, la banca di Credito Cooperativo. La notizia ebbe un'eco notevole. I quotidiani italiani diedero risalto all'evento e persino i giornali americani che scrissero: «*Smascherato il gruppo dei sabotatori siciliani*». Un gruppo di ragazzi, alcuni avevano 16 anni, capeggiati ideologicamente da uno studente di filosofia, Tonio De Santis, inneggiando agli ideali di patriottismo, volendo contrastare l'invasione nemica, avevano costituito un comitato direttivo. In contrapposizione al movimento separatista di Salvatore Giuliano, crearono un movimento che difendesse l'italianità della Sicilia. In una riunione tenutasi il 27 Luglio del 1943 in via Monte San Giuliano n°73 a Trapani, elaborarono uno statuto e delle schede di adesione.

THE STARS AND STRIPES

Vol. 1 - No. 38 - Tuesday, Dec. 21, 1943

For U. S. Armed Forces

2 Lire

World News

In nine northern Italian provinces, the Nazis have postponed a decision calling for the death penalty to anyone failing to declare his allegiance to Hitler's dictatorship.

Increased resistance by Greek patriots has resulted in a new wave of German atrocities. Greek lives are the principal target. All over the age of 14 must report daily to registrations offices under pain of death. The occupation of the Nazis, however, they could find very few Jews to persecute. They had fled to the mountains, brown hidden by friends or joined the partisan fighting force.

The London radio has broadcast a warning to Italians in Germany-occupied Italy not to betray captured Allied prisoners to the Germans. Persons guilty of betrayal were promised severe punishment. The radio added that many thousands of Italians had guided successful Allied prisoners to safety.

The Nazis have ordered the partial evacuation of Vienna, according to a Stockholm newspaper. Among those to be removed as a result of bombing raids were those persons who were engaged in various types of business in Vienna from business to industry. East Prussia has reported five planes on their way to temporary refuges.

The appeal board, Henry Lee Campbell, former South African newspaper editor, will be given a death sentence if convicted. He was asked by the court to defend himself in German. East Prussia has reported five planes on their way to temporary refuges.

After three weeks of virtual silence the British Isles are being attacked with increasing raids which cause battered their way through clouds and this plane now will be carrying 20,000 special jacks, 20,000 pairs of trousers, 20,000 cotton dresses, 1,000 coats and 20,000 flying suits to the ground.

At the time the Italian government had been asked to return to the Allies, the Italian government had been asked to return to the Allies.

A crucial link placed between the two sides of the war. More than 100,000 men were reported under arrest at Trapani, following a two-month CIC investigation. Self-confessed leader of the group, all less than 30 years old, was Ottavio Grammatico, 20 second-year Palermo University student and former section chief of the Gioventu Italiana Littorio, Fascist youth organization which once claimed 7,000,000 members. The organization called itself

5th Advances After Seizure Of San Pietro

ALLIED FORCE HEADQUARTERS, Dec. 20—Without firing a shot, the 5th Army captured San Pietro, a small island in the Strait of Messina, after a surprise landing on the night of Dec. 17. The island is a strategic point in the Sicilian campaign. The 5th Army captured San Pietro, a small island in the Strait of Messina, after a surprise landing on the night of Dec. 17. The island is a strategic point in the Sicilian campaign.

The Germans had heavily fortified San Pietro and they hung on tenaciously until the village was practically surrounded. The 5th Army captured San Pietro, a small island in the Strait of Messina, after a surprise landing on the night of Dec. 17. The island is a strategic point in the Sicilian campaign.

The 5th Army captured San Pietro, a small island in the Strait of Messina, after a surprise landing on the night of Dec. 17. The island is a strategic point in the Sicilian campaign.

Italians in First Raid With NAAF

ALLIED FORCE HEADQUARTERS—During a weekend of bad weather which grounded heavy bombers, B-29 Superfortresses of the 58th Bombardment Group, based at Trapani, Sicily, flew their first mission over the island of San Pietro.

Four Executed To Climax First Russian War Trial

MOSCOW—Russia's first war trial is over, and four men have paid the ultimate penalty. They were hanged to Khabarov's party camp on Sakhalin Island. The four were: 1. Capt. Wilhelm Langhoff, German secret service officer. 2. Capt. Heinrich Dietrich, German secret service officer. 3. Hans Rastbach, assistant commander of the Khabarovsk detachment. 4. Michael Radloff, Russian who had been a German spy.

Soviets Blast Nazis In First Winter Attack

LONDON, Dec. 20—The long and bitter Russian winter campaign has opened. It is expected that about 50 million Soviet soldiers will be engaged in the first winter attack. The attack is expected to be a surprise move by the Red Army.

The attack is expected to be a surprise move by the Red Army. It is expected that about 50 million Soviet soldiers will be engaged in the first winter attack. The attack is expected to be a surprise move by the Red Army.

Senate Approves 500-Dollar Bonus Ceiling For Vets

WASHINGTON—The Senate passed and sent to the House a bill which would create discharge benefits for World War I veterans. The bill would provide a bonus of up to \$500 for veterans who served in the war.

Watch Out For Tough Texans, Nazis Warned

ALLIED FORCE HEADQUARTERS—Prisoners taken recently in the central part of the 5th Army front said a German commander threatened to send his men to fight against the Allies as well as the Nazis.

Airfield On Arawe Nabbed From Japs

ALLIED SOUTH PACIFIC HEADQUARTERS, Dec. 20—Was based on both ends of the Vitiaz straits separating New Guinea and New Britain. The airfield was captured by the Allies after a fierce battle.

Outflanking Veterans

Vladivostok, 60 miles south of Nereid, is being built and may be cut off in the new fashion as the Red Army advances. The city is a strategic point in the Far East.

German Attempts to Break Through

German attempts to break through the Allied lines in the Sicilian campaign have failed. The Allies have held their ground and the Germans have been repulsed.

Sicilian Sabotage Ring Smashed

ALLIED FORCE HEADQUARTERS—Elimination of a Sicilian Fascist organization, dedicated to sabotage and other subversive acts against the Allies and financed by a daughter of one of the island's wealthiest families, was announced by a spokesman of the U.S. Army Counter-Intelligence Corps. Fifteen young men and the girl were reported under arrest at Trapani, following a two-month CIC investigation. Self-confessed leader of the group, all less than 30 years old, was Ottavio Grammatico, 20 second-year Palermo University student and former section chief of the Gioventu Italiana Littorio, Fascist youth organization which once claimed 7,000,000 members. The organization called itself

"Fidelissimi Del Fascismo" or the Committee of Those Faithful to Fascism. It was planned, the CIC official said, as the first coil of a group designed ultimately to reach throughout Sicily and Italy. Members swore to an official oath which claimed that "In the name of God, of Italy and of the martyrs of my idea, I swear to give myself to the cause of those faithful to Fascism." Only one of those under arrest indicated any regret at having joined. Two admitted actual acts of sabotage. Wealthy "angel" of the society was Maria D'Alì, 22, law student at the University of Rome, member of all the Italian youth organizations, and daughter of the vice federale of the province of Trapani.

one of the highest provincial positions of the Fascist party. She signed a confession, admitting participation in a meeting of the organization and also stated that she was to make propaganda on behalf of the group. First indication of the existence of the organization came Oct. 14 last, when CIC agents found posted on various Trapani buildings small, mimeographed bulletins protesting against prevailing conditions, denouncing President Roosevelt and claiming lack of bread, oil, clothes, shoes and work. The manifesto ended with the words, "Long live revolutionary Sicily." The manifesto face a maximum penalty of death but indications were participation would not be an harvest.

return of the plane. We are sorry about it. In a message we made their names would be taken from the list. The plane was destroyed. The pilot was killed. The plane was destroyed. The pilot was killed.

Ritaglio stampa del Quotidiano Americano che riporta (nel riquadro) il titolo: "Smascherato il Gruppo dei Sabotatori Siciliani"

Lo stesso Tonio De Santis disse (durante il processo): “...io personalmente lessi a Paceco, in un giorno di Luglio, un grande manifesto rivolto ai Siciliani in cui era detto che le aspirazioni verso l'indipendenza dell'isola potevano finalmente realizzarsi. Noi credemmo che quella affermazione era in diretto contrasto con la tradizione e la storia, la quale dice chiaramente che la Sicilia è suolo Italiano. Fu in quel giorno che nacque l'idea del comitato per l'italianismo della Sicilia, e infatti, pochi giorni dopo ebbe luogo la prima riunione nella quale nove membri furono insieme nella casa di Grammatico in via Monte San Giuliano n°73 (nda 27 Luglio 1943). Quel pensiero era di dare un corpo organico alla nostra idea, e lì nacque lo statuto per l'italianismo della Sicilia”.

Del comitato cosiddetto dei “nove” facevano parte, oltre a mio zio Dino Grammatico anche Tonio De Santis, Salvatore Bramante, Sergio Marano, Salvatore Tardia, Franco Lo Forte, Vincenzo Scuderi, Vito Nola e Maria D'Alì. Unica donna del gruppo. Tutti di estrazione proletaria, tranne Maria D'Alì che era di ricca e nobile famiglia (il padre Giuseppe era armatore). Giovane e colta, era apprezzata dal gruppo per il suo anticonformismo e la sua semplicità e schiettezza. Di mentalità aperta e senza pregiudizi amava mescolarsi alla gente comune. Non svolse mai alcuna attività politica ma solo assistenziale. Era crocerossina. Prestava assistenza per le famiglie dei prigionieri ed aiutava le persone che erano state col-

pite dai bombardamenti. Spesso si trovava in mezzo alle macerie sotto le incursioni nemiche, ponendo a rischio la propria vita. Dai giornali dell'epoca venne definita la Giovanna D' Arco della Sicilia.

Salvatore Tardia era stato l'autore di quel manifesto che si era visto sui muri di Napoli e di Trapani. Ne aveva ciclostilato 200 copie, molte andarono perdute perché precariamente incollate e soprattutto a causa di un improvviso acquazzone.

I nove al campo Aula furono sottoposti a lunghi e durissimi interrogatori da cui uscivano spesso sanguinanti. A condurre questi interrogatori erano gli agenti speciali Gordon e Francas. Gordon, inglese, con i suoi occhiali scintillanti d'oro sul naso e dagli occhi aguzzi come pugnali era il più sottile nelle indagini ponendo domande insidiose, mentre Francas adoperava le maniere forti per farli parlare usando uno scudiscio di cuoio che faceva vibrare su entrambe le guance simultaneamente. Dopo due mesi di interrogatori che non approdarono a nulla, perché non c'era nulla alle loro spalle, vennero trasferiti a Palermo. Nel piazzale antistante l'edificio Aula quella mattina del trasferimento (era il 15 Dicembre 1943) i soldati americani formarono un cordone per tenere a freno la folla che premeva. Si trattava di amici, semplici curiosi o parenti di quei ragazzi che venivano trasferiti a Palermo nel famigerato carcere dell'Ucciardone.

Nel piazzale erano presenti due autoblinde, jeep e militari armati di mitra pronti a sparare. Verso le dieci un grosso camion chiuso da teloni e protetto da ingente scorta armata, tradusse i 16 “cospiratori” a Palermo. Il 27 Dicembre del 1943 si iniziò il processo. Fu il primo processo in Italia ed anche in Europa, contro oppositori anglo – americani. Si svolse nella Sala delle Lapidi del Palazzo Pretorio (Municipio) di Palermo. Un giorno fece ingresso in aula anche Vyshinskij l’inquisitore di Stalin. La stampa e la radio seguirono l’evento. Sui muri di Palermo comparvero delle scritte inneggianti ai *nove ragazzi di Trapani*. Il processo durò 10 giorni, dal 27 Dicembre 1943 al 5 Gennaio 1944. La corte era presieduta dal colonnello americano George Polloch che era affiancato da due giudici: il Maggiore Arthur Wright ed il Cap. Lawrence Dawson. Pubblico Ministero il s.t. Matthew A. Correa. Fra gli avvocati difensori oltre a Valentino Manzo vi era Bernardo Mattarella padre dell’attuale Presidente della Repubblica Italiana. Durante il processo, relativamente agli atti di sabotaggio, fu posta fra l’altro, dal Pubblico Ministero della Corte Militare Alleata ten. Correa, la seguente domanda al testimone dell’accusa, il Magg. P.W. Biermann, responsabile per le comunicazioni telefoniche della 7^a armata USA:

Domanda: “tra il 27 Luglio ed il Settembre riceveste rapporti di tagli di fili nelle vicinanze di Napola”?

Risposta: “Sì”.

Quei fili recisi, provenienti da Rocche Emilio, furono portati in aula ed oggetto di accesi dibattiti. Riguardo agli atti di sabotaggio compiuti a Napola nessuno fu ritenuto colpevole. Malgrado nel diario di mio zio vi era scritto: ... *“io partecipai soltanto in una occasione nel territorio di Rocche Emilio, gli altri rimasero per essere eseguiti dal coraggioso Genco e soprattutto dall’ardente e instancabile Bramante”*. La prova, dalla corte non fu ritenuta sufficiente per la condanna. Invece per gli atti di sabotaggio tra Licata, Agrigento e Vittoria fu ritenuto responsabile Salvatore Bramante su cui pesò molto, ai fini della sentenza, il fatto che fu rinvenuta a casa sua, nella stanza da letto all’interno di un baule, una pistola Browning con tre caricatori nonché tre copie dello statuto. Durante il processo sotto giuramento ad Antonio Genco, diciassettenne di Napola, fu posta la seguente domanda da parte dell’avv. Vecchiolla:

D.: *“Foste richiesto da Grammatico riguardo all’iscrizione di alcune persone, alcuni giovani? .*

R.: *Grammatico mi disse se vi erano dei giovani a Napola che avevano idee patriottiche, io gli avrei dovuto dare i nomi di alcuni di questi giovani”*.

D.: *“Voi faceste i nomi di alcuni vostri amici nella vostra località?”*

R.: “Sì”.

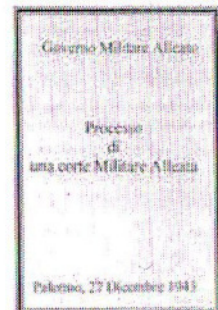
Una cronaca che appartiene alla Storia della nostra Città

Luglio 1943: Trapani viene occupata dalle truppe Anglo-Americane

Un Gruppo di giovani organizza la "resistenza".

Saranno arrestati, processati e condannati.

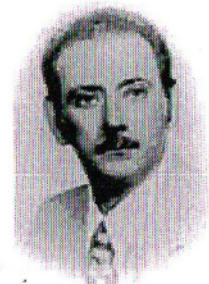
La radio italiana del Nord dà ampio risalto all'avvenimento.



Maria
D'Ali



Cataldo
Grammatico



Salvatore
Tardia



Tonio
De Santis



Salvatore
Bramante



Sergio
Marano



Franco
Lo Forte



Antonio
Genco



Vito
Nola

Testimoni per la pubblica accusa

- Raymond Daguerre agente speciale CC.
- Bruno Francas agente speciale C.I.C.
- Peter Gordon agente speciale C.I.C.
- Cap. N.C. Costello agente speciale C.I.C.
- Magg. P.W. Bierman S.C.H.Q. 7th
- Magg. S.C. Martin CMP A.C.

(Tutti agenti speciali che hanno condotto l'inchiesta)

Del comitato dei “nove” almeno cinque, in qualche maniera, avevano una seconda residenza tra Dattilo e Napola. Sergio Marano (Dattilo), Vincenzo Scuderi (Dattilo), Antonio Genco (Napola), Dino Grammatico (Dattilo) e Salvatore Bramante (nei pressi del Baglio America Nica). Anche Salvatore Bramante, se pur per pochi giorni, tra il 27 Luglio ed i primi di Agosto del’43, fece capolino nella zona. Ciò avvenne all’insaputa degli altri membri del comitato tranne mio zio. E forse proprio per questo nemmeno le spie americane non seppero mai della sua presenza in quei luoghi. Fu ospitato in un locale completamente buio a qualche centinaio di metri dal Baglio. Per sfamarsi la sera si recava a casa dei miei nonni. Da fine Agosto si trasferì definitivamente nella Sicilia Sud Orientale tra Vizzini e Francofonte.

Il Capitano Vecchiolla, americano, difensore d’ufficio di Salvatore Bramante che in un primo momento aveva affermato di volersi difendere da solo per non pesare sulle esigue casse familiari, a conclusione della sua arringa finale, aveva richiesto l’unica punizione che gli sembrasse giusta e degna di un regime democratico: l’invio in America di quei giovani affinché gli fosse reso possibile apprendere il valore effettivo e inalienabile delle parole libertà e democrazia. Non vedeva nessun’altra migliore esperienza educativa dal momento che di educazione si trattava e non di punizione. Lui stesso si sarebbe fatto garante di quei ragazzi.

La mattina del 6 Gennaio 1944, giorno dell'epifania, si procedette alla lettura delle condanne della Corte Militare Alleata. Il Colonnello Polloch, che la presiedeva, disse: "*Bramante alzatevi: - voi siete dichiarato colpevole d'imputazioni per le quali non vi è che una condanna che noi possiamo pronunciare e questa è la condanna a morte e voi con la presente siete condannato a morte. Sedetevi -*".

A mio zio che ascoltava in piedi la sentenza disse il Presidente Polloch: "*senza alcuna coercizione avete scritto nel vostro diario d'aver danneggiato comunicazioni, tuttavia crediamo possibile che abbiate scritto questo per spirito di millanteria ed è possibile che la dichiarazione del vostro diario non esponga un fatto.*

Vi siete trovato in gravissimo pericolo ma vi è un dubbio in questa causa e, dopo molta esitazione noi vi dichiariamo non colpevole di questa prima imputazione. La seconda accusa è che voi incitaste gli abitanti di Trapani alle insurrezioni contro le autorità militari... La terza accusa è che voi usaste la vostra casa di via Monte per tenere riunioni...

Questa non è stata una faccenda da "ragazzino" da parte vostra. Voi avete condotto questa impresa sovversiva e vi avete attirato altra gente, e particolarmente ragazzi di 17 anni.

È veramente una fortuna per voi l'essere stato processato da un Tribunale Alleato e forse noi siamo stati troppo misericordiosi nel

*considerare il vostro caso. Ma voi siete giovane e quando sarete restituito alla libertà spero che sarete restituito ad una Sicilia migliore, ad una Sicilia più libera. Nel frattempo dovrete scontare 10 anni di carcere;*³ De Santis ebbe 7 anni; Tardia⁴, Marano e Lo Forte 5 (perché componenti del comitato centrale) ...Alla D'Alì, nella cui casa a Villa Laura, era stata trovata una piccola bandiera tedesca, diedero 12 mesi. Disse il presidente della Corte: *“ad un uomo avremmo imposto una condanna più grave”*.

Solo Vincenzo Scuderi⁵ (che poi sarà per tanti anni direttore del museo Pepoli) e Vito Nola⁶ non furono condannati.

³ **Dino Grammatico** ebbe “solo” 10 anni non perché minorenni (come riportano vari libri) ma per il fatto che durante una seconda accurata perquisizione da parte di Daguerre e Gordon, nella nostra casa in via Monte, 73 non fu rinvenuta alcuna arma. Altrimenti la punizione sarebbe stata analoga a quella di Salvatore Bramante essendo stati considerati loro due, i capi di quel gruppo di “cospiratori”.

Dopo quelle vicende riprenderà gli studi laureandosi in Lettere e Filosofia. Deputato per 7 legislature al Parlamento Siciliano e Sindaco di Custonaci (TP) per 15 anni. Scrittore e poeta che si colloca nel post-ermetismo espressionista anche se “dotato di una autonoma capacità espressiva in cui la parola ha una solarità tutta mediterranea nel celebrare le bellezze della nostra isola o nel sondare le crisi e le speranze metafisiche come stati molteplici dell'essere” (Tommaso Romano).

⁴ **Salvatore Tardia** dopo il carcere riprenderà gli studi diventando notaio.

⁵ **Vincenzo Scuderi** da grande diverrà uno dei più profondi conoscitori dell'arte siciliana. Sarà direttore per molti anni del Museo Pepoli di Trapani, nonché soprintendente alle Gallerie e Opere d'Arte della Sicilia Occidentale. Vive a Palermo.

⁶ **Vito Nola** subito dopo il processo andrà a Roma. Si laureerà in Legge.

Bramante⁷ fu portato nella cella della morte dell'Ucciardone. Vi rimase sei mesi, in attesa di essere condotto davanti al plotone di esecuzione. Mio zio Dino chiese alla direzione del carcere, e lo ottenne, il permesso di poter stare in cella assieme al suo amico fraterno, "*Cucciolo*". Così era chiamato Bramante dai suoi amici, per via della bassa statura. Alla fine non fu giustiziato perché venne accolta la domanda di grazia da parte del Generale Alexander e la pena di morte venne commutata in vent'anni di carcere.

⁷ **Salvatore Bramante:** era il più anziano del gruppo avendo compiuto 23 anni il 1° gennaio del 1943. Sulla faccia aveva una larga cicatrice che gli scendeva giù dalla fronte sino al mento. Sugli 8 anni era caduto malamente in un mastello pieno di marmellata bollente che sua madre aveva appena finito di cuocere (una sua sorellina in quella occasione era morta). Fu un caso che lui non restasse cieco. Durante la ritirata dell'esercito Italo-Tedesco vi fu un saccheggio presso un magazzino della stazione di Calatafimi. Fu in quella occasione che venne in possesso della pistola belga Browning che gli procurerà molti guai. Alto una spanna, per questo era stato scartato alla leva. Egli spesso ironicamente amava dire di se stesso che era appena un centimetro più basso del Re d'Italia (che non superava il metro e cinquanta). Aveva dovuto interrompere gli studi dopo le elementari per ristrettezze economiche, ma era stato capace di continuare da solo, caparbiamente, prendendo il diploma di maestro elementare. Era chiamato il "professore" da quando si era iscritto in filosofia e pedagogia all'Università di Urbino. Nativo di Rosolini era il più grande di tre fratelli. In famiglia erano sei infatti oltre ai genitori c'era la nonna. Suo padre era ferroviere. Salvatore Bramante aveva l'abitudine di portare occhiali troppo grandi per il suo viso fanciullesco. Ricordo ancora quel suo vezzo di portare all'indietro con la mano il ciuffetto di capelli lisci che sistematicamente gli ricadevano sugli occhi. Per me Salvatore Bramante che ho conosciuto negli anni '60, è sempre stata una figura familiare essendo stato segretario nonché collaboratore di mio zio.

La propaganda militare alleata pensò bene di far circolare la voce che il processo s'era concluso con alcune condanne capitali eseguite: doveva servire da deterrente per chiunque avesse avuto voglia di sabotare le linee delle armate americane che si accingevano a risalire la penisola combattendo dopo essere sbarcate a Gela il 10 Luglio del '43.

Finalmente il 27 Luglio del '46 furono tutti liberati, anche Cucciolo. Rimasero in carcere 2 anni e 8 mesi circa. Un anno e mezzo lo trascorsero all'Ucciardone. L'ultimo periodo nel carcere di via San Francesco, a Trapani, e per poco tempo in quello di Erice e della Colombaia. La liberazione avvenne a seguito dell'intervento dell'Avv. americano Francesco Vecchiolla nelle cui vene scorreva sangue italiano essendo i suoi genitori napoletani emigrati in America. Vecchiolla, uomo di straordinaria umanità (tante volte era andato in carcere a trovarli portando una stecca di sigarette e tanta solidarietà), quando fu nominato Vice Alto Commissario dell'AMGOT (Allied Military Government of Occupied Territories «Amministrazione Militare Alleata dei Territori Occupati») per l'Italia ne approfittò per scarcerare quei ragazzi che prima aveva assistito come difensore d'ufficio per l'Alta Corte Militare Alleata.

Quando uno dei "nove" provò a spiegare i motivi che li avevano spinti ad agire, si espresse con queste parole: "Ci ribellammo al triste spettacolo della gente che batteva le mani al nemico, a

quel nemico che aveva ucciso migliaia di vecchi, donne e bambini che ancora erano insepolti sotto le macerie delle case di San Pietro. Alcuni soldati italiani svestono le divise, strappano le mostrine e si danno alla campagna per sfuggire alla prigionia. Altri vengono catturati ancora in armi e avviati verso i lontani campi di concentramento dell'India e dell'Africa. La gente li guarda passare muta, indifferente: né un fiore, né un saluto. Partono come stranieri, come nemici. E' troppo! Vogliamo fare qualcosa che ci riscatti. Si doveva perdere; ma non in quel modo". "Cospirammo per far pagare all'invasore lo sprezzante lancio di caramelle sulle facce spaurite di quei meschini osannanti sulle cui teste, fino a qualche giorno prima, aveva sganciato micidiali bombe" (Sergio Marano)⁸.

Il rifiuto di questa realtà spronò, in pochi giorni, una cinquantina di giovani a seguire le orme di quel "cenacolo di cospiratori" che la suggestione coinvolse in una follia. Quella di provare a fermare la grande potenza americana.

⁸ **Sergio Marano**: nativo di Mantova (16 Gennaio 1923) dopo l'esperienza del carcere si laureerà in pedagogia. Nel 1954 si trasferirà a Castelfranco Veneto dove vive attualmente. È stato docente di lettere a Treviso presso l'istituto Duca degli Abruzzi. È scrittore di talento e raffinato narratore. Autore di tanti libri tra cui: "Pietrarsa", "Il bosco di Rinaldo", "Le trottole di legno" e "Sinfonia Prussiana".

Di seguito riporto integralmente una lettera, l'ultima, che scrive Tonio De Santis all'amico Sergio Marano dall'Ospedale di Sondalo (Sondrio) dove egli è ricoverato in gravi condizioni:



“Sono con la febbre che mi immobilizza a letto. Ti scrivo col foglio poggiato sulle ginocchia. Scuserai la brutta scrittura.

Io debbo restare un esempio inimitabile e la mia esperienza con gli abissi di tenebre che l'offuscano e le luci interiori che la confortano è e deve essere irripetibile come ogni produzione dello spirito.

La mia vita segue ormai una ruota unica che mi trasporta forse sempre più lontano dal mondo, ma vicino alla definizione che ho tentato di strappare al mistero. So di non arrivare perché è preclusa tale opera all'uomo finché non riesce a distaccarsi da se stesso, ma so di non avere speso invano le mie energie residue e dove l'intelletto ha vacillato la fede ha sorretto.

Ricordi quando dicevo a te ed agli altri⁹ che me ne andavo e che ero pronto? Non ero pronto. Forse non si è mai pronti. Ci si smarrisce sempre.

⁹ Si riferisce oltre che a Sergio Marano anche a Salvatore Bramante, Dino Grammatico, Franco Lo Forte e Salvatore Tardia.

Penso a te e penso agli altri. Parlare con voi era come dialogare con me stesso. Questa era l'essenza più vera della nostra fraternità. La nostra fraternità che non si spezza, non si dimentica, perché non è un fatto sociale, ma una realtà ideale.

Non da oggi ho sognato il nostro cenacolo come crogiuolo d'un nuovo pensare e d'un nuovo agire. Alla nostra fantasia adolescente non mancò ieri l'energia di farsi in una azione che aveva a suo fine il ristabilimento di valori che pertinenti essenzialmente all'etica interessano pure il campo della speculazione pura.

Risalire dalla politica all'etica, alla metafisica è un privilegio socratico che altri dovranno invidiarci. Io ho dato il via. Voi, più bravi farete il resto.

Ho nostalgia della Sicilia. Soffro del mal di Sicilia. Ho Palermo nel cuore e negli occhi sempre, la fascia costiera settentrionale dell'isola, Erice. Non soffro di nostalgia per la nostra città. Sarà un'ingratitude, ma sono sincero. Vi auguro di tener desta la vostra anima. Null'altro conta!"

Questo documento è considerato il testamento spirituale di Tonio De Santis guida ideologica del gruppo. Tonio morì il 17 Luglio del 1951 all'età di 29 anni mentre era ricoverato presso il sanatorio di Torrebianca (Tp) proveniente da Sondalo ormai agonizzante.

Capitolo Terzo

**LE ESPROPRIAZIONI
A SEGUITO DELLA RIFORMA**

Dopo circa un anno agli americani, che nel frattempo hanno già occupato tutta la Sicilia, subentrarono i Carabinieri i quali utilizzarono il Baglio di America Nica come loro Caserma. Venne fatto un contratto di affitto tra i Burgarella ed il Ministero degli Interni. All'inizio furono i Carabinieri a cavallo ad insediarsi.

Essendo in quel periodo Dattilo non ancora munita di linea telefonica, neanche presso l'ufficio postale, molte persone del paese si recavano in Caserma per le chiamate di emergenza. Più di una volta, di notte, i mariti si presentavano al Baglio per avvertire telefonicamente l'ostetrica di un parto imminente.

Un piccolo aneddoto: una ragazza di Dattilo, malgrado l'aiuto dell'ostetrica, non riusciva a partorire. Allora il padre di lei ed un amico di famiglia si recarono ansimando in Caserma per richiedere l'intervento urgente dell'ambulanza. Si presentarono ai carabinieri armati di tutto punto ma ciò in quel periodo era abbastanza normale. Siamo nell'immediato dopo-guerra. L'ambulanza giunse dopo pochi minuti e caricata su la ragazza, partì in direzione dell'Ospedale. Ma dopo aver percorso poche centinaia di metri invertì nuovamente la rotta per ritornare a Dattilo con la ragazza e col

bambino che nel frattempo era nato grazie alle scaffe di via Montesi. Ancora il padre di lei e l'amico erano sulla strada del ritorno che tutto si era felicemente concluso. Questo episodio è avvenuto nel 1949.

Fu a seguito della riforma agraria che l'azienda dei Burgarella ebbe un grave ridimensionamento o per meglio dire scomparve. Tutte le terre che ricadevano nel comune di Paceco furono date ai contadini tramite un esproprio coatto. Solo 2 ettari e 40 are non furono sottratti, giusto perché ricadevano nel territorio di Trapani. Ben 36 ettari su 39 furono espropriati. Sono note le lotte contadine del '44 e del '46 per sottrarre le terre ai latifondisti. E' nella prima Assemblea Regionale Siciliana che venne varata la legge di riforma agraria. In diversi casi ci fu bisogno dell'esercito per sottrarre le terre e la cronaca ricorda vari episodi delittuosi in cui i braccianti agricoli rimasero uccisi sul posto. Senza voler entrare nel merito della riforma agraria ma nel tentativo di esporre quanto più fedelmente quella realtà, sappiamo che nella tenuta di Rocche Emilio non vi fu alcun incidente. I terreni espropriati ai Burgarella vennero ripartiti ai braccianti agricoli a lotti di 4 ettari ciascuno. Infatti, non a caso, adesso tutte le terre intorno al Baglio di America Nica, hanno questa estensione. All'interno del comune di Paceco venne stilato in un foglio un elenco di nomi dei virtuali assegnatari. Sulla base di quell'elenco avvenne effettivamente la

ripartizione delle terre. Si trattava di gente rigorosamente residente in quel comune, chi non lo era non poteva appropriarsi del terreno. Seguendo quell'ordine i terreni espropriati andarono a Mennella, Messina, Di Vita, Benivegna, Agate, Asta, "u baucinaru" ed al "vecchio quercio".

Non è un caso che gli assegnatari della terra dei Burgarella non hanno mai visto la "Piccola America". Sicuramente non furono tra quelle persone che parteciparono al sogno di lavorare in quella tenuta. Restò solo un miraggio l'apparizione dell'America tra le colline di Dattilo e Napola. Ciò che doveva essere un esempio di intelligente e proficua gestione aziendale da riprodurre in innumerevoli realtà, venne troppo presto spazzata via dall'onda della protesta contadina che travolse tutto indistintamente. Apparsa come un'oasi nel deserto, doveva restare come una gemma da proteggere e tramandare ai posteri. Rimase solo nella memoria dei pochi anziani che ebbero la fortuna di vivere quella bella favola.

Mi sembra opportuno ricordare che già nel 1872 il nonno di Agostino Burgarella, l'Agostino Burgarella Senior, era stato insignito della medaglia d'Onore per aver saputo apportare innovazioni e miglioramenti in agricoltura nell'agro trapanese. E lo stesso Vito Burgarella, padre di Agostino era stato il primo a portare in Sicilia la macchina per la spremitura dell'uva, la pigiatrice. Bella la descrizione ed i commenti fatti da Antonietta Platamone quando

la vide lavorare per la prima volta nella sua cantina di Nubia e riportati nei suoi meravigliosi diari. Autentiche pagine di storia.

I Burgarella non erano latifondisti, ma appartenevano all'alta borghesia ed avevano saputo scalare le vette più alte della società col proprio ingegno e con tanto lavoro raggiungendo i traguardi più ambiti.

Agostino Burgarella è stato sicuramente l'ultimo dei grandi della famiglia Burgarella. Morì il 23 Novembre 1959 e venne sepolto nel cimitero di Trapani presso la cappella del padre, Vito, di fronte ai caduti.

Negli anni '60 è il Barone Girolamo Adragna Burgarella, nipote di Agostino, che assieme a Paolo Parigi, comincia a gestire l'azienda, o meglio quel che rimane. E' il Barone Adragna che gestisce la vendita degli ultimi 2 ettari e 40 are rimasti. Era proprio da quel terreno che sgorgava la sorgiva che portava l'acqua alla Villa. Con l'avvento dei trattori anche la tubazione di terracotta venne smantellata dai nuovi proprietari terrieri.

E' nel 1968 che, a seguito del terremoto, il Baglio subisce gravi danni strutturali. A questo punto il Ministero degli Interni, ancora affittuario, richiede un intervento dei proprietari per il ripristino dell'immobile. Le spese da sostenere sono ingenti ed i Platamone Zanta, eredi diretti di Agostino e Marianna Burgarella, decidono di non intervenire. E' il 13 - 3 -1970 quando la Villa viene venduta

da Giuseppina Platamone al Signor Giuseppe Tartamella, atto del notaio Francesco Incardona, registrato a Calatafimi il 27 – 3 – 1970 al n° 142. Viene utilizzata parzialmente come ranch per l'allevamento di cavalli. Dopo circa 22 anni il Baglio di America Nica, ormai spoglio di terreno, è stato venduto all'asta quando ne era proprietario T. Francesco Paolo.

A seguito di quest'ultima vendita è stata fatta una relazione abbastanza dettagliata sulla storia di questo Baglio. Tale lavoro è stato curato dall'architetto Daidone e si trova negli archivi del tribunale di Trapani. In questa relazione si fa cenno al fatto che un Principe vero è stato alloggiato, per poco tempo, all'interno della Villa Burgarella.

L'attuale proprietario di questo bel maniero turrato e merlato, le cui mura trasudano storia, è il giovane Mirko Sansone.

Voglio chiudere questo piccolo scrigno di ricordi dei tempi passati riportando una lettera spedita da mio zio al prof. Michele Megale:



Carissimo Megale,

Le ferie estive mi hanno trattenuto per più di due mesi fuori dalla Sicilia. Ed è questa la ragione (e ne chiedo scusa) per cui rispondo con ritardo alla Sua lettera che ho potuto leggere solo al mio rientro.

In essa, con la Sua solita gentilezza e con sempre tanto attaccamento alla storia e alle "cose" della nostra Trapani, mi invita "a fissare fatti, nomi ed avvenimenti" riguardanti quella vicenda da me vissuta, assieme ad altri giovani, nel lontano 1943, subito dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia.

Le dico subito che è mio intendimento occuparmene. Da qualche anno sono dietro a tentare di ricostruire un'altra vicenda: quella del Milazzismo in cui gli sviluppi della politica regionale di allora (1958-1959) mi portarono ad essere al governo della Regione con Silvio Milazzo, il presidente ribelle.

Il lavoro è a buon punto e spero di poterlo chiudere entro la fine dell'anno. Subito dopo, a Dio piacendo, dovrei riprendere la vicenda che mi vide protagonista nel lontano 1943.

Mi corre l'obbligo però di precisare che le pagine di Roberto

Ciuni in "l'Italia di Badoglio" illustrano con non pochi particolari l'avvenimento, sono caratterizzate da un grande senso di obiettività e, anche storicamente, ne offrono una serena interpretazione. In passato, altre opere come ad esempio quella dello storico Sandro Attanasio "Gli anni della rabbia" (1943-47 Sicilia) si erano invece limitate a farne solo qualche cenno, senza per niente sottolineare che si è trattato del primo processo politico degli Alleati nell'Europa in corso di occupazione.

Peraltro Sergio Marano nel libro dal titolo "il bosco di Rinaldo", sia pure romanzando la vicenda, ne opera una ricostruzione per la verità molto puntuale.

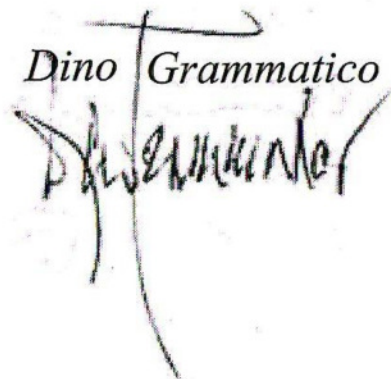
Mi sembra che un punto soprattutto resti da rilevare e approfondire. Ed è un punto che va colto in una frase che ebbe a pronunciare Tonio De Santis che, colpito da un male inesorabile, doveva essere il primo del gruppo a lasciarci. Un punto che mi permetto di anticipare. Ebbe a dire Tonio: "Risalire dalla politica all'etica è privilegio che dovranno invidiarci un giorno". In quella frase io colgo il senso di quel nostro gesto, certamente folle (ma non ho pentimenti), e anche un messaggio. Forse con presunzione.

Grazie, grazie di cuore, per avermi stimolato.

Un affettuoso saluto.

Trapani 7 - 10 - 1994

Dino Grammatico



*Un ringraziamento particolare ai Signori Gino Solitro e
Michele Megale per la gentile concessione delle immagini.*

*A mia madre
ed ai miei amici fraterni
Enzo e Michele*

*«La memoria è tesoro
e
custode di tutte le cose»*

(Cicerone)

NOTA BIOGRAFICA

Salvatore Grammatico è nato a Trapani.
Medico Chirurgo. Specializzato presso
l'I.M.E. di Palermo in Medicina
Energetica, Omeopatia ed Agopuntura.
Ha vissuto per oltre 10 anni a Dattilo.
Attualmente vive e risiede ad Erice.

